

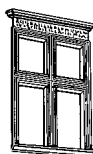
**ATTI DELLA XLIII
SETTIMANA DI STUDI AQUILEIESI
10-12 maggio 2012**

ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE

LXXVI

LE MODIFICAZIONI DEL PAESAGGIO
NELL'ALTOADRIATICO
TRA PRE-PROTOSTORIA
ED ALTOMEDIOEVO

a cura di
Giuseppe Cuscito



CENTRO
DI ANTICHITÀ
ALTOADRIATICHE
CASA BERTOLI
AQVILEIA

EDITREG
TRIESTE 2013

«Antichità Altoadriatiche»

© Centro di Antichità Altoadriatiche

Via Patriarca Poppone 6 - 33053 Aquileia (UD)

www.aaadaquileia.it; e-mail: info@aaadaquileia.it

Direttore responsabile: Giuseppe Cuscito

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 318 del 27 ottobre 1973

© Editreg di Fabio Prenc

Sede operativa: via G. Matteotti 8 - 34138 Trieste

tel./fax ++39 40 362879, e-mail: editreg@libero.it

ISSN 1972-9758

Iniziativa promossa in collaborazione con:



FONDAZIONE AQUILEIA

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Università degli Studi di Trieste

Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici

Università di Trieste, Udine e Venezia

e con il sostegno di:



Soprintendenza per i Beni
archeologici del FVG



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



COMUNE DI
AQUILEIA

Le immagini di proprietà dello Stato italiano sono state pubblicate su concessione del MiBACT - Dipartimento per i Beni Culturali e Paesaggistici - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia - Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia ed è vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione della Soprintendenza.

PREMESSA

L'ambiente in ogni suo aspetto, geologico, ecologico, geografico, antropologico, e le sue modifiche attraverso il tempo sono un importante elemento per l'analisi dello sviluppo storico, determinato non solo dall'economia, dalle ideologie, dalle religioni e dalle guerre.

Ecco perché si è deciso di considerare questo tema e di dedicargli un numero della nostra rivista.

Come spesso accade alcuni relatori, per le più disparate ragioni, non hanno potuto inviare il proprio contributo per la stampa.

Tra questi, dispiace l'assenza delle relazioni di Mauro Rottoli e di Gabriella Petrucci, con cui già in passato si era collaborato e le cui relazioni in sede di convegno avevano destato notevole interesse.

Per quanto riguarda la relazione di Alessandro Fontana, questa è stata compresa nell'articolo a più mani con Serena Vitri e Giovanni Tasca, cui si rimanda.

Vivo dispiacere desta la mancata pubblicazione dei due interventi a più mani sugli aspetti paesaggistici e vegetazionali di Aquileia e di Trieste, in parte colmati dall'analogo articolo su Venezia e la Laguna veneta, che in certo modo può sopperire anche all'assenza dello studio sull'antico assetto territoriale della stessa laguna.

In sede di convegno si erano dimostrate estremamente interessanti, ci preme ricordarlo, anche le considerazioni proposte sulle tecniche di costruzioni navali in Alto Adriatico e quello delle trasformazioni paesaggistiche della Baia di Medolino e del Promontorium Pollaticum nei pressi di Pola in Istria.

prof. Giuseppe Cuscito
Presidente del
Centro di Antichità Altoadriatiche

INDICE

Introduzione ai lavori	p.	9
Diario	»	12
Elenco degli iscritti	»	14

STUDI

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, <i>Le modifiche del paesaggio nel processo di romanizzazione</i>	»	17
SERENA VITRI, GIOVANNI TASCA, ALESSANDRO FONTANA, <i>Il Basso Friuli tra età del bronzo ed età del ferro</i>	»	31
GUIDO ROSADA, <i>Fonti e confronti. Regionis forma e loca voluptatis, quasi amunia</i>	»	51
PATRIZIA BASSO, MARIANNA BRESSAN, FRANCESCA GHEDINI, PAOLA ZANOVELLO, <i>Le Aquae patavinae. Popolamento e paesaggio nella prima età imperiale</i>	»	65
FRANCA MASELLI SCOTTI, <i>Aquileia prima della fondazione: il paesaggio</i>	»	85
RITA AURIEMMA, ALESSANDRO CANCI, ALESSANDRO FONTANA, DARIO GADDI, PAOLA MAGGI, SUSANNA MAURO, <i>Alle porte del mare. La laguna di Marano in età romana</i>	»	93
CORINNE ROUSSE, <i>Opérations de canalisation dans les ports fluvio-maritimes de la Regio X Venetia Histria : réflexions sur l'urbanisme et les transformations du territoire à l'époque romaine</i>	»	123
JACOPO BONETTO, CATERINA PREVIATO, <i>Trasformazioni del paesaggio e trasformazioni della città: le cave di pietra per Aquileia</i>	»	141
SAURO GELICHI, <i>Paesaggio e insediamenti nell'arco adriatico nell'alto medioevo: osservazioni su alcuni paradigmi</i>	»	163
KLARA BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, ROBERT MATIJAŠIĆ, <i>L'Istria: dai castellieri al sistema delle ville romane, dalle ville ai villaggi altomedievali ed oltre</i>	»	181
GIUSEPPE CUSCITO, <i>Spazio cristiano e modifiche dell'ambiente nell'arco altoadriatico</i>	»	199

GIAN PIETRO BROGIOLO, MARCO NEBBIA, FRANCESCA BENETTI, <i>Ricerche sul paesaggio dell'isola di Arbe</i>	p.	217
---	----	-----

POSTER

JACOPO BONETTO, CATERINA PREVIATO, <i>Tecniche costruttive e contesto ambientale. Le sottofondazioni a sedimenti nella Cisalpina e nel Mediterraneo</i>	»	231
---	---	-----

SILVIA MARVELLI, MARCO MARCHESINI, <i>Il paesaggio vegetale naturale ed antropico nella laguna veneziana ricostruito attraverso i reperti archeobotanici</i>	»	265
--	---	-----

PAESAGGIO E INSEDIAMENTI NELL'ARCO ADRIATICO NELL'ALTO MEDIOEVO: OSSERVAZIONI SU ALCUNI PARADIGMI

1. PAESAGGI

Come è noto “il paesaggio è una costruzione della mente ma anche un’entità fisica e misurabile”¹. Così, anche nelle scienze storico-archeologiche ed antropologiche, il concetto di paesaggio assume due significati principali. Il primo è il territorio in quanto tale, umanamente creato che esiste ‘oggettivamente’ nello spazio, e il suo contesto naturale; il secondo è il paesaggio, cioè il territorio come viene visto, o come veniva visto, nel passato².

In questa circostanza vorrei occuparmi di paesaggio nelle sue relazioni con l’insediamento e vorrei farlo secondo tre principali prospettive attraverso le quali tale rapporto si può analizzare. La prima riguarda il paesaggio come contenitore; la seconda come luogo di risorse; la terza come spazio dell’identità. Tenterò di affrontare queste tematiche in un ambiente ben preciso, e cioè l’arco adriatico settentrionale e, nello specifico, in due spazi lagunari tra loro molto simili (fig. 1): la laguna di Venezia e, più a sud, quella di Comacchio. Questa scelta, tuttavia, non si giustifica solo per le analogie di carattere ambientale che li contraddistinguono, ma anche perché Comacchio e Venezia sono state, tra la tarda antichità e il primo alto medioevo, protagoniste di dinamiche e di soluzioni insediative che non hanno eguali nell’Italia longobardo-bizantina e poi franca; e dunque, credo, si prestano bene ad essere comparate.

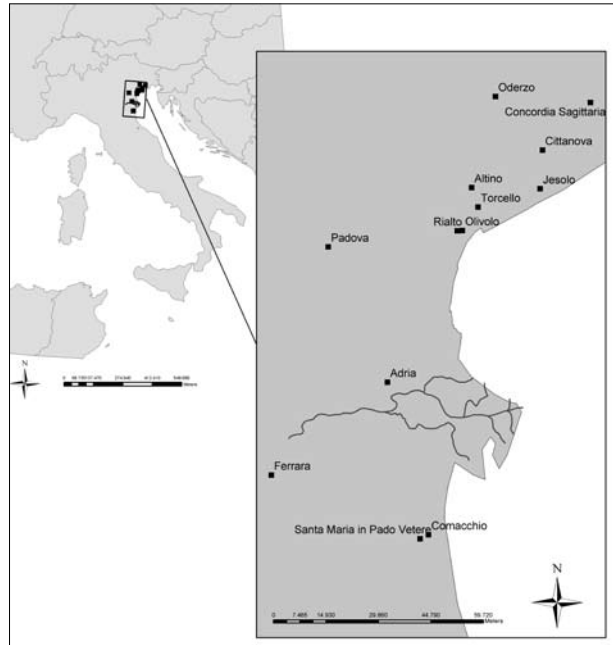


Fig. 1. Localizzazione delle aree prese in considerazione.

¹ TUAN 1979, p. 6.

² JOHNSON 2006, pp. 8-9.

2. IL PAESAGGIO COME CONTENITORE: L'ARCO NORD ADRIATICO TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO E GLI APPROCCI TRADIZIONALI

Partiamo da Venezia. Come è noto ci sono due principali chiavi di lettura collegate con l'origine dell'insediamento nella laguna veneziana, che in sostanza dipendono da una stratificata, complessa e spesso intricata tradizione cronachistica che inizia nel secolo XI con *l'Istoria Veneticorum* di Giovanni diacono ³.

La prima di queste tradizioni riconosce la nascita dell'insediamento lagunare in processi di natura meccanicamente poleogenetica. I nuovi insediamenti, o si potrebbe dire le nuove città, sarebbero nati dallo spostamento degli abitati (ovvio degli individui) che avrebbero trovato rifugio nelle più sicure lagune, come conseguenza delle incursioni nella vicina terraferma da parte di popolazioni barbariche: da Padova a Malamocco, da Altino a Torcello, da Oderzo a Cittanova, infine da Aquileia a Grado ⁴.

La seconda di queste tradizioni, invece, tenta di accreditare origini più lontane: dai troiani che si sarebbero fermati qui prima che il loro eroe Enea visitasse Roma alla storia della fondazione nel 421 d. C. per conto di tre consoli padovani nel giorno della festa dell'Annunciazione ⁵. È chiaro che possiamo sorridere di fronte a tanta sfrontatezza; ma non vi è dubbio che, diversamente declinata, anche questa seconda 'tradizione' sembra conciliarsi con l'idea di una romanità della laguna, che è tema storiografico rapsodicamente riaffiorante negli studi sulle origini di Venezia. E che anzi sembra aver trovato, proprio nella recente archeologia, una credibile sponda.

Ambedue queste 'tradizioni', in ogni modo, erano funzionali a costruire l'identità di una nuova città, che intendeva accreditarsi per la sua autonomia (dunque da qui le lontane 'origini selvagge') ⁶ ma anche per la 'nobiltà' del suo pedigree (da qui il richiamo alle città generatrici di Terraferma da cui Venezia, indirettamente, avrebbe avuto vita).

Naturalmente le ragioni filologiche di queste 'tradizioni' sono note agli studiosi, anche perchè i medesimi canovacci sono ben rappresentati in altre storie dalle lagune o, più in generale, nelle storie di quasi tutte le città di nuova fondazione. Tuttavia resta curioso che ad esse si continui a fare riferimento, come se, sfrondate degli orpelli più indifendibili, contenessero comunque un germe di verità ⁷.

Ci si potrebbe aspettare che anche Comacchio, un insediamento sorto all'incirca negli stessi anni in un'altra laguna, ma meridionale e di più recente formazione ⁸, avrebbe potuto vantare un simile percorso: ma così invece non è. La storia più antica di Comacchio, infatti, non ha avuto bisogno di essere 'ricomposta' e riletta in questa chiave, per il semplice motivo che il territorio in cui sorse questo insediamento non aveva città romane su cui appog-

³ Sul 'più antico prodotto della storiografia veneziana', come è stato definito, vd. una recente ottima edizione (BERTO 1999); sulla complessa situazione della sua tradizione manoscritta vd. BERTO 1999 pp. 12-24. Il testo viene generalmente attribuito ad un certo diacono Giovanni, che fu ambasciatore del duca Pietro II Orseolo (991-1008). Sulla tradizione cronachistica veneziana, che non si esaurisce, ovvio, con il testo attribuito a Giovanni diacono, vd. FASOLI 1970; CARILE 1976 e ORTALLI 1995.

⁴ LA ROCCA 1994.

⁵ MORO 1999; AMMERMAN 2001.

⁶ Sul problema delle 'origini selvagge' vd. ORTALLI 1981.

⁷ Per ultimo vd. FOZZATI 2011, p. 16.

⁸ Sulla laguna di Comacchio e sulla formazione dell'insediamento vd. PATITUCCI 1970; PATITUCCI UGGERI 1976; PATITUCCI UGGERI 1985; PATITUCCI UGGERI 1986; PATITUCCI UGGERI 1989a; PATITUCCI UGGERI 1989b; PATITUCCI UGGERI 1989c.

giarsi⁹; e poi, soprattutto perché Comacchio, nel X-XI secolo, era divenuta ben poca cosa. Sarà invece un'altra nuova città di quegli spazi irrequieti, cioè Ferrara, a far propri gli stessi stereotipi. Infatti Ferrara, sorta davvero tardi come città lungo il Po, tentò di ricostruire, tra XIII e XIV secolo, una sua nobile forma di passato attraverso il *topos* della migrazione¹⁰. Ma se la tradizione locale non aveva sentito il bisogno di formarsi e di anticipare le origini di Comacchio oltre il fatidico 715 (la data del primo certo documento che la riguarda, cioè il c.d. Capitolare di Liutprando)¹¹, si è pensato potessero farlo le fonti archeologiche; e così, in mancanza di un suo Giovanni diacono, si è ritenuto di poter collazionare tutta una serie di disarticolate tracce materiali per spostare indietro nel tempo le origini dell'insediamento (almeno al periodo gotico)¹².

Si potrebbe opportunamente obiettare che più recenti ed avvertite letture dei processi archeologici in ambedue queste aree hanno dimostrato dinamiche sensibilmente differenti. Sostenere che vi sia stata continuità di abitato nella laguna veneziana dall'epoca romana in avanti¹³, significa abbandonare definitivamente la semplicistica vulgata delle migrazioni e appoggiarsi su un dato archeologico certo (anche se al momento puntiforme e in molti casi evanescente). Tuttavia significa anche, in questa forma, aderire ad un paradigma scarsamente utile ai fini di una più precisa caratterizzazione delle modalità insediative lagunari (che è ciò che agli archeologi dovrebbe interessare). Anche i concetti di 'permanent settlement'¹⁴ e quello di 'disperse settlement'¹⁵, infatti, possono essere complementari. Non vi è infatti dubbio che Venezia sia, almeno fino al IX secolo, più di un luogo. Il problema archeologico (e storico, se si vuole) resta quello di qualificare questa 'stabilizzata dispersione' e di dare ad essa una più chiara scansione cronologica. In ogni modo, le intense ricerche, anche degli ultimi anni, sembrano univoche nell'indicare un periodo (che non è una data) intorno al quale gli insediamenti sparsi della laguna veneziana prendono forma e consistenza demica. Non sembra esservi dubbio, infatti, che questo non possa essere avvenuto prima del V secolo (se non per rari e periferici episodi tutti da comprendere nella loro dimensione storica e funzionale); e lo dimostrano molto chiaramente gli scavi e i carotaggi

⁹ Sul territorio comacchiese in epoca romana resta ancora fondamentale UGGERI 1975.

¹⁰ Su queste complesse tematiche rimando ad un mio recente lavoro: GELICHI 2012.

¹¹ In realtà questo documento, noto in un apografo forse del secolo IX conservato presso la Biblioteca Statale di Cremona (MONTANARI 1986, p. 461), riporta l'indizione che, nel regno di Liutprando, cade in due momenti, e cioè il 715 e il 730. Per tutta una serie di motivi diversi preferiamo la prima alla seconda data. Quanto al c.d. Capitolare, questo è un testo famosissimo che norma i rapporti tra gli abitanti di Comacchio e i Longobardi per il commercio lungo il Po e i suoi principali affluenti. Per una edizione del Capitolare vd. HARTMANN 1904, n. I, pp. 123-124.

¹² Si vedano soprattutto i contributi di Patitucci Uggeri, in particolare 1989a, nel quale si tentano di valorizzare alcuni materiali di epoca gota che, in associazione con alcuni testi scritti (i quali tuttavia non parlano mai esplicitamente di Comacchio, ma genericamente di territori a nord di Ravenna), dimostrerebbero appunto un'origine più lontana nel tempo di questo sito. Il fatto che oggetti o contesti insediativi, come la chiesa scoperta a Motta della Girata, possano essere appartenuti a quel periodo dimostra solo che questo territorio continuava ad essere abitato anche dopo la romanità, ma non ci dice assolutamente niente né sulle forme che l'insediamento si era dato, né che esistesse un luogo chiamato Comacchio.

¹³ Cito da AMMERMAN 2001, p. 36.

¹⁴ Coniato da LECIEJEVICZ 2000.

¹⁵ Coniato sempre da AMMERMAN 2001, p. 36, come 'character of early settlement patterns in the lagoon' delle origini.

finora pubblicati relativi all'area di Rivoalto ¹⁶ e di alcune isole, come San Francesco del Deserto ¹⁷, San Lorenzo di Ammiana ¹⁸ e Torcello ¹⁹.

Nella stessa maniera, si può velocemente ricordare (i dati archeologici sono noti) come anche per Comacchio si possa supporre un percorso per certi versi simile: nonostante i tentativi di retrodatarne l'origine, infatti, l'abitato si sviluppò non molto tempo prima la sua comparsa nelle fonti scritte (e cioè nel corso del secolo VII) ²⁰.

Da ciò se ne dedurrebbe che questi spazi lagunari, anche se non proprio ostili e periferici come vorrebbe farci credere una parte della letteratura antica ²¹, non dovettero costituire, in epoca romana, luoghi particolarmente appetibili per la creazione di insediamenti di una certa consistenza demica e stabilità. Dobbiamo allora chiederci per quale motivo questo avvenne solo a partire dal tardo IV secolo (meglio forse V, nel caso della laguna di Venezia) o del VI-VII (nel caso di Comacchio), in quanto le spiegazioni tradizionali (quella della continuità che li vuole sempre abitati o quella della discontinuità che li vuole fondati per movimenti di popolazioni) hanno il difetto di percepire il paesaggio (in questo caso la laguna) come uno spazio essenzialmente passivo: o perché la laguna è da *sempre* abitata o perché la laguna è *solo un contenitore* che accoglie chi scappa, dunque una specie di luogo neutro che protegge e difende, le cui eventuali attrattive economiche ed ambientali avrebbero avuto scarso appeal nei confronti dei nuovi spaventati colonizzatori. Nessuno vuole ovviamente disconoscere il ruolo difensivo (e persino militare) che le lagune possono aver giocato in momenti diversi della loro storia (basti pensare, ad esempio, al caso di Ravenna). Tuttavia per le due aree che stiamo prendendo in considerazione, tra contingenza e *longue durée*, è necessario trovare un punto di equilibrio. E questo ruolo passivo delle lagune è un primo evidente elemento di criticità della storiografia nord-adriatica: tentare di superarlo può aiutarci a capire meglio che cosa davvero successe e perché, in quegli spazi e in quei periodi.

3. IL PAESAGGIO COME LUOGO DI RISORSE

Nel tempo sono state riconosciute alcune 'attrattive' economiche che si ritengono peculiari di questi ambienti lagunari, come ad esempio il sale. La storia più antica di questi

¹⁶ AMMERMAN 1996.

¹⁷ DE MIN 2000b.

¹⁸ La bibliografia su San Lorenzo di Ammiana, e sulle ricerche archeologiche svolte sull'isola, è piuttosto nutrita: si rimanda per un apparato esauriente, e per una recente sintesi sugli scavi con nuove proposte interpretative, a GELICHI, MOINE 2012.

¹⁹ Su Torcello la bibliografia è, se si vuole, ancora più nutrita: oltre al classico LECIEJEWICZ, TABACZYŃSKA, TABACZYŃSKI 1977, si vd. per gli scavi più recenti LECIEJEWICZ 1981; LECIEJEWICZ 2000 e LECIEJEWICZ 2002. Sugli interventi archeologici nell'area della c.d. quinta navata della chiesa di S. Maria Assunta e del battistero vd. DE MIN 2000a.

²⁰ Decisivi per una migliore scansione cronologica sono stati gli scavi nell'area del centro storico di Comacchio, in particolare quelli nei pressi della chiesa cattedrale (su cui vd. GELICHI 2009). Altri dati interessanti, da questo punto di vista, provengono da una zona più occidentale rispetto al centro dell'abitato, l'area cioè dell'ex Zuccherificio e di Villaggio San Francesco, su cui si vedano alcune anticipazioni in GELICHI *et alii* 2012.

²¹ Sugli atteggiamenti delle élites del mondo antico nei confronti delle paduli e della lagune vd. TRAINA 1989.

insediamenti e di questi luoghi è già caratterizzata dalla presenza del sale. Ad esempio, è noto che tra i pedaggi che i comacchiesi erano tenuti a pagare ai longobardi per poter transitare sul Po, e su alcuni dei suoi affluenti, di gran lunga il più richiesto era infatti quello in sale ²². Ma è solo il sale l'unica risorsa delle lagune?

Ci sono due componenti che vengono generalmente considerate in maniera congiunta, anche perché coincidono nell'evidenza cronologica. La prima riguarda i mutamenti ambientali, la seconda l'aumento e la caratterizzazione tipologica del dato archeologico.

Nel caso della laguna di Venezia, una lettura tradizionale delle condizioni ambientali sembra indicare un cambiamento, in questo ecosistema, tra V e VI secolo d. C. In quel periodo un peggioramento del clima avrebbe comportato forti ingressioni marine, testimoniate, nel record archeologico, dalla presenza di una tipica conchiglia, il *bittium*. Ciò potrebbe anche suggerire la creazione di maggiori opportunità collegate con un più intensivo sfruttamento delle risorse saline. Tuttavia, questi cambiamenti ambientali potrebbero essere stati più significativi in una forma indiretta. Anche le più recenti considerazioni sulle fasi tardive di Altino, sembrano andare in questa direzione ²³. La città non venne ovviamente abbandonata in maniera repentina, ma dissesti idrogeologici provocarono l'interro dei suoi canali e depotenziarono l'utilizzo delle sue strutture portuali, tanto da dover spostare verso gli spazi lagunari alcune delle sue precipue funzioni marittime. Questi processi dovettero innescare quel meccanismo di proliferazioni di piccoli insediamenti, a cui riconosciamo una specifica funzione commerciale ed itineraria, che costituiscono l'evidenza più vistosa nella laguna nord tra V e VI secolo ²⁴.

Sul versante archeologico questi processi si associano a due tipi di evidenze particolarmente significative. La prima è costituita dalla presenza di contesti materiali che ci riportano ad una forma stabile di insediamento, documentata non solo da edifici abitativi in legno con zoccolo in muratura (fig. 2), ma anche da impianti di protezione spondale, come quelli scoperti in vari siti della laguna nord (ad esempio a San Francesco del Deserto) (fig. 3). La seconda è rappresentata dalla presenza di apprezzabili quantitativi di ceramiche di importazione e di anfore mediterranee ²⁵, che paiono numericamente fuori scala rispetto alla consistenza del popolamento lagunare in questo periodo e soprattutto alla sua probabile cifra sociale (fig. 4); e che invece meglio si spiegherebbero con una nuova specificità funzionale che questi luoghi avrebbero assunto proprio in questo periodo. Ne costituirebbe una conferma la già citata lettera di Cassiodoro ²⁶, scritta nel 537-538 ai *tribuni maritimum* delle *Venetiae*, nella quale si richiedeva che Ravenna, la nuova capitale, venisse rifornita di grano, vino ed olio istriani. Questa lettera presenta degli indubbi caratteri di ambiguità, che si spiegano proprio con una realtà ancora in divenire come quella lagunare verso l'epoca

²² Della produzione del sale, a proposito della laguna veneziana, parla già Cassiodoro (*Variae* XII, 24). Tuttavia sulle modalità e il diritto di sfruttamento delle lagune con paludi saline non sappiamo nulla. Solo più tardi sarà il doge (in quanto espressione della sovranità del palazzo) ad avanzare pretese di proprietà sulle acque della laguna, da trasformare in saline (HOCQUET 1990, p. 64).

²³ Sulle più recenti fasi di Altino vd. CALAON 2006; POSSENTI 2011. Sull'evidenza geo-morfologica vd. MOZZI *et alii* 2011. Per la documentazione numismatica ASOLATI 1993-95.

²⁴ Su questi problemi e su una rilettura dei processi formativi dell'insediamento nella laguna nord vd. le conclusioni in GELICHI, MOINE 2012.

²⁵ Si vd. GRANDI 2007a. Per le anfore vd. TONIOLO 2007.

²⁶ CASS. *Variae*, XII, 24.

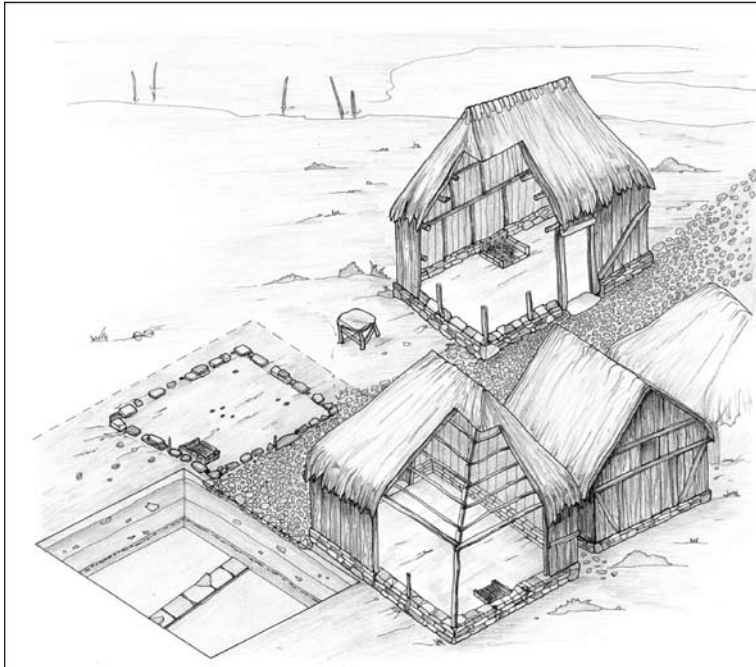


Fig. 2. Torcello. Scavo nella navata della basilica di Santa Maria, anni '90. Ricostruzione degli edifici abitativi (da AMMERMANN, McCLENNEN 2001).

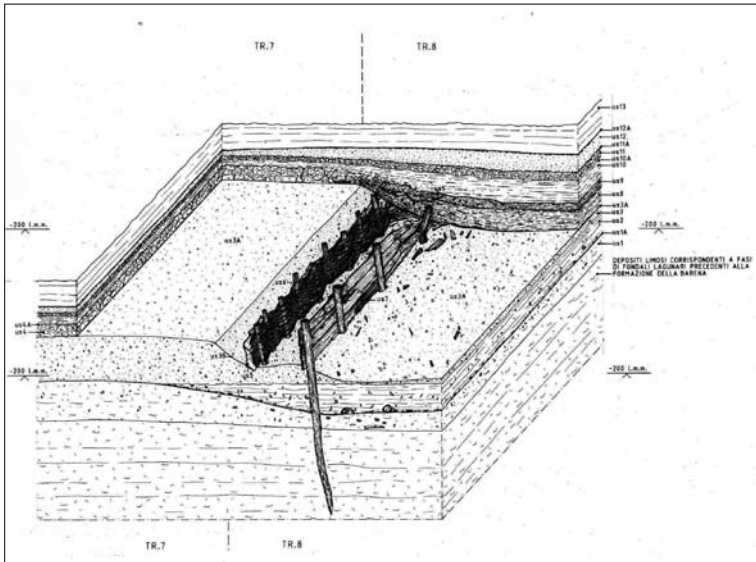


Fig. 3. San Francesco del Deserto, saggi 7 e 8, ipotesi ricostruttiva di sponda (da DE MIN 2000b).

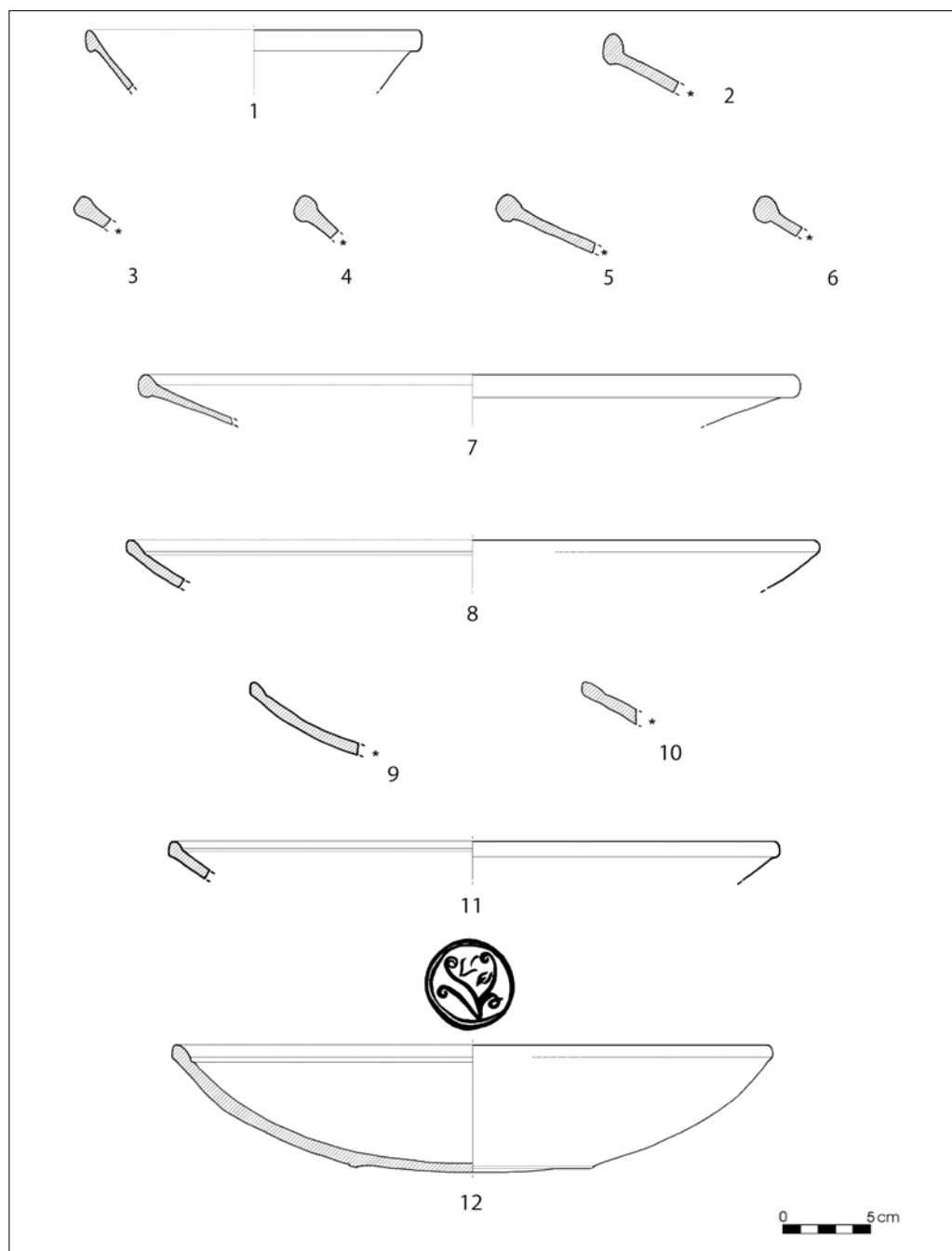


Fig. 4. Ceramiche di importazione mediterranea (ARS) provenienti dalla laguna veneziana (da GRANDI 2007a).

tardo antica. Da una parte, infatti, descrive un ambiente lagunare privo di insediamenti stabili o meglio accentrati ²⁷ (a dimostrazione di un processo di colonizzazione che non dovette essere affatto repentino), popolato da genti dedite alla pesca e alla coltivazione del sale, in uno stato quasi edenico e pan-egalaristico; dall'altra ci dà conferma del ruolo importante che proprio la viabilità endo-lagunare aveva assunto rispetto a quella terrestre (non solo per una maggiore sicurezza, ma anche per una maggiore velocità e comodità nei collegamenti). Se davvero il porto di Altino entra progressivamente in crisi in questo periodo, si capisce allora come lo spostamento degli insediamenti e delle infrastrutture verso la laguna possa spiegarsi come il risultato di una delega di funzioni a zone più favorevoli.

Dunque le lagune come luoghi di risorse naturali (la pesca, il sale), ma anche come luoghi idonei alla costruzione di nuove opportunità. L'isolamento e la marginalità, tra l'altro, potrebbero aver giocato un ruolo attivo nel favorire lo sviluppo di nuove iniziative economiche e nell'aver valorizzato nuove attitudini in senso marittimo. La laguna di Comacchio potrebbe risultare, da questo punto di vista, esemplificativa. In questo caso, l'insediamento si sviluppa in tempi molto rapidi. Le prime tracce di occupazione datano al tardo VI secolo, ma è dalla seconda metà del VII che si ha percezione di un abitato stabile, già fortemente orientato dal punto di vista economico – e di una correlata comunità sufficientemente strutturata in grado di porsi quale interlocutore del sovrano longobardo – ²⁸. A rappresentarla non c'è un vescovo, ma un presbitero e alcuni membri (si presume locali) qualificati con attributi a cui riesce difficile assegnare un significato tecnico preciso: due *comites* e un *magister militum*. Una comunità, dunque, che si auto-rappresenta per competenze ed attitudini (le abilità marittime), maturate in una sorta di spazio grigio, che non è né totalmente al di fuori, ma neppure direttamente dipendente, da quell'ovvio controllo che ci aspetteremmo esercitato dai poteri pubblici e dalle aristocrazie (in questo caso rappresentati dall'esarca e dall'arcivescovo) ²⁹. È molto probabile che una situazione di questo tipo sia stata favorita anche dalla temporanea crisi che, proprio agli inizi del secolo VIII, riguardò buona parte dell'élite locale (arcivescovo compreso) ³⁰; e, nel contempo, anche da quella crisi ambientale che interessò Ravenna e il suo porto principale (cioè Classe), certamente fuori uso verso gli ultimi decenni del VII secolo ³¹. Ma ciò non sminuisce né condiziona il fatto che l'esperienza comacchiese, alle soglie del secolo VIII, doveva rappresentarsi come quella di una comunità, tra l'altro sufficientemente sofisticata (almeno a considerare alcuni oggetti provenienti dagli scavi) ³², orientata verso una specifica vocazione maritti-

²⁷ BROGIOLO, CAGNANA 2012, p. 496.

²⁸ Il riferimento, ovvio, è al c.d. Capitolare di Liutprando (su cui vd. nota 11).

²⁹ Sul complesso problema dell'episcopato di Comacchio delle origini vd. GRANDI 2007b e, più di recente, GELICHI c.s., dove si ridiscute una famosa epigrafe, conservata a Comacchio, nella quale si fa menzione dell'arcivescovo Felice e di un vescovo di Comacchio (probabilmente il primo) di nome *Vincentius*.

³⁰ La durata dell'episcopato di Felice, noto dal *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* che gli dedica ragguardevole spazio, è di non chiara interpretazione e gli anni iniziali del suo episcopato sarebbero stati piuttosto turbolenti. L'arcivescovo, infatti, venne coinvolto nella spedizione punitiva contro i Ravennati organizzata nel 709 dall'imperatore Giustiniano II (Rinotmete). In questa occasione diversi notabili ravennati, tra cui l'arcivescovo, vennero catturati con l'inganno, trasferiti a Costantinopoli ed uccisi, con l'eccezione di Felice che, accecato, fu mandato in esilio a Cherson. Felice riuscì a fare ritorno a Ravenna nel 712.

³¹ Vd. in generale su Ravenna e il porto di Classe: CIRELLI 2008.

³² Dagli scavi nell'area presso la cattedrale provengono due oggetti, da questo punto di vista, particolarmente significativi. Il primo è una matrice per cammei di vetro, di un tipo già noto nel nord Italia, scoperto nella fase della bottega artigiana e databile verso gli inizi del secolo VIII (per una riproduzione della



Fig. 5. Matrice in bronzo per la produzione di cammei di vetro dagli scavi nei pressi della cattedrale di Comacchio (foto Università Ca' Foscari).

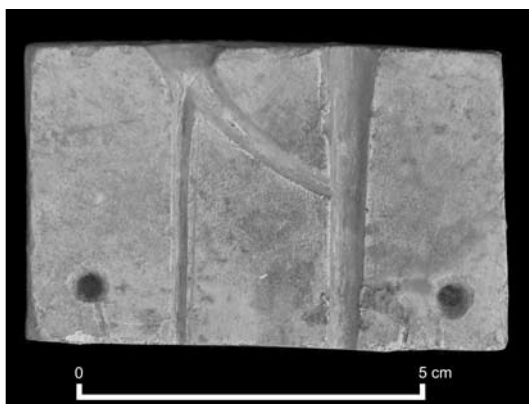


Fig. 6. Matrice per la produzione di lettere in bronzo dagli scavi nei pressi della cattedrale di Comacchio (foto Università Ca' Foscari).

ma. Un po' quello che, con altri tempi ed in parte diverse modalità, pare essere avvenuto anche per le emergenti aristocrazie della laguna veneziana tra VII e VIII secolo.

4. IL PAESAGGIO COME LUOGO DELL'IDENTITÀ E DELLA DIVERSITÀ: IL CASO DELLA LAGUNA VENEZIANA

Come è noto uno dei paradigmi più interessanti elaborati dal post-processualismo è quello di riconoscere una funzione non passiva alla 'cultura materiale', cioè valorizzarne il ruolo performativo. La 'cultura materiale', dunque, non sarebbe il riflesso di un società, ma una componente attiva nella sua costruzione. Si può considerare sotto questa prospettiva anche l'ambiente. Ad esempio, in anni recenti si è cercato di qualificare il 'maritime cultural landscape'³³ come uno spazio specifico connesso con la costa e qualificato sul piano culturale. Gli spazi lagunari hanno molto in comune con questo tipo di situazioni; e comunque costituiscono indiscutibilmente dei luoghi geografici che possono contribuire ad elaborare specifiche identità.

Gli studi su Venezia, pur al di fuori di un tale impianto teorico, hanno comunque favorito la costruzione di due principali linee interpretative, poi fortemente radicate

matrice, vd. una anticipazione in GELICHI 2010a con bibliografia relativa) (fig. 5). Sempre dagli stessi scavi proviene una matrice per lettera in bronzo (GELICHI 2009, p. 46), anche questo un oggetto che presuppone una notevole sofisticazione della bottega artigiana (fig. 6). Non dimentichiamo poi che da Comacchio si dice provenire la famosa fibula di Baltimora (FARIOLI CAMPANATI 1986) che al momento trova solo corrispettivi in manufatti simili provenienti dell'Italia meridionale.

³³ ILVES 2004, p. 165.

nella storiografia e quindi nella *vulgata* archeologica, che hanno tentato di riconoscere e valorizzare alcune ‘specificità locali’ e che sarebbero peculiari di questo spazio geografico. La prima di queste riguarda l’identità intesa come conseguenza di un radicamento ambientale di lunga (se non lunghissima) durata. In sostanza, le comunità della laguna veneziana si sarebbero caratterizzate per un ancestrale collegamento al territorio (ricordate le ‘origini selvagge’ di cui abbiamo parlato?), che avrebbe generato prodotti materiali spiegabili solo nella dimensione di un’a-temporale *longue durée*. La seconda è un’identità, come dire, conquistata sul campo ed è quella della versione bizantina. Tale identità, più recente ma altrettanto forte (e anche questa connessa con la diversità di Venezia e dei suoi abitanti), sarebbe il frutto di una relazione con il mondo bizantino di cui Venezia avrebbe raccolto l’eredità. Anche questa ‘bizantinità’ veneziana è storicamente spiegabile in quanto maturata all’interno di quell’ambiente che generò la prima storia dei Veneziani (come prodotto cronachistico-letterario) e, successivamente (tra secondo Quattrocento e primi Cinquecento), di quell’“aristocratica cultura dell’Umanesimo ellenizzante”, lo stesso che ha “ ‘bizantineggiato’ nel linguaggio architettonico e nei suoi strumenti espressivi”³⁴. Ci si potrebbe chiedere, allora, in quale maniera l’archeologia si sia rapportata con questi paradigmi.

Partiamo dalle origini selvagge e dall’auto-referenzialità nell’identità dei lagunari. Ce ne offre l’opportunità un recente scavo archeologico, quello di Ca’ Vendramin Calergi³⁵, durante il quale sono emerse le tracce di un edificio abitativo quasi completamente in legno, di forma rettangolare (fig. 7). Questo edificio è stato datato intorno alla fine del secolo VIII secolo (siamo dunque alle origini dell’insediamento nella zona di Rivoalto). Se noi prendiamo in esame sia la tecnica costruttiva che la struttura di questa casa, possiamo dedurne che essa rientra a pieno titolo nelle tipologie edilizie documentate, più o meno nello stesso periodo, sulla terraferma³⁶ (fig. 8). L’accostamento dunque con i casoni

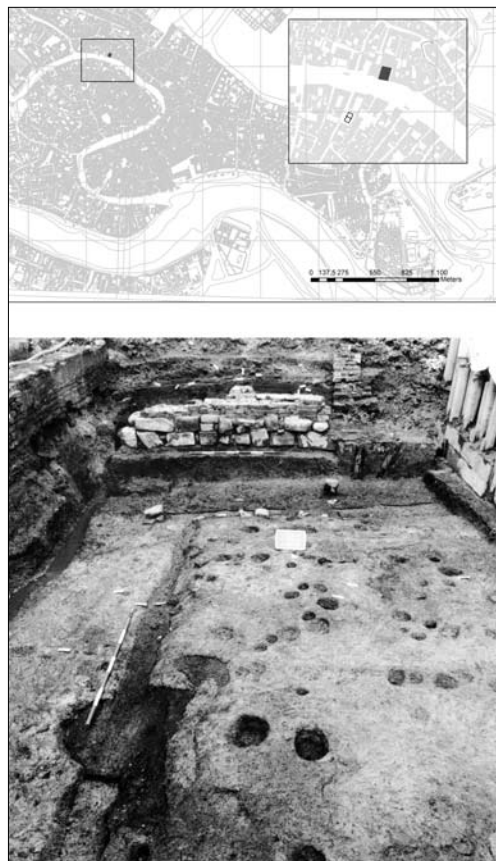


Fig. 7. Planimetria dell’edificio scoperto negli scavi di Ca’ Vendramin Calergi (da GOBBO 2005a).

³⁴ CONCINA 1997, rispettivamente pp. 15 e 16.

³⁵ Sullo scavo vd. FOZZATI 2005; GOBBO 2005a; GOBBO 2005b.

³⁶ Sull’architettura in legno dell’Italia settentrionale in epoca alto medievale vd. GELICHI, LIBRENTI 2006 e GELICHI, LIBRENTI 2010. Questo specifico problema è già stato affrontato in GELICHI 2010b, pp. 8-9.

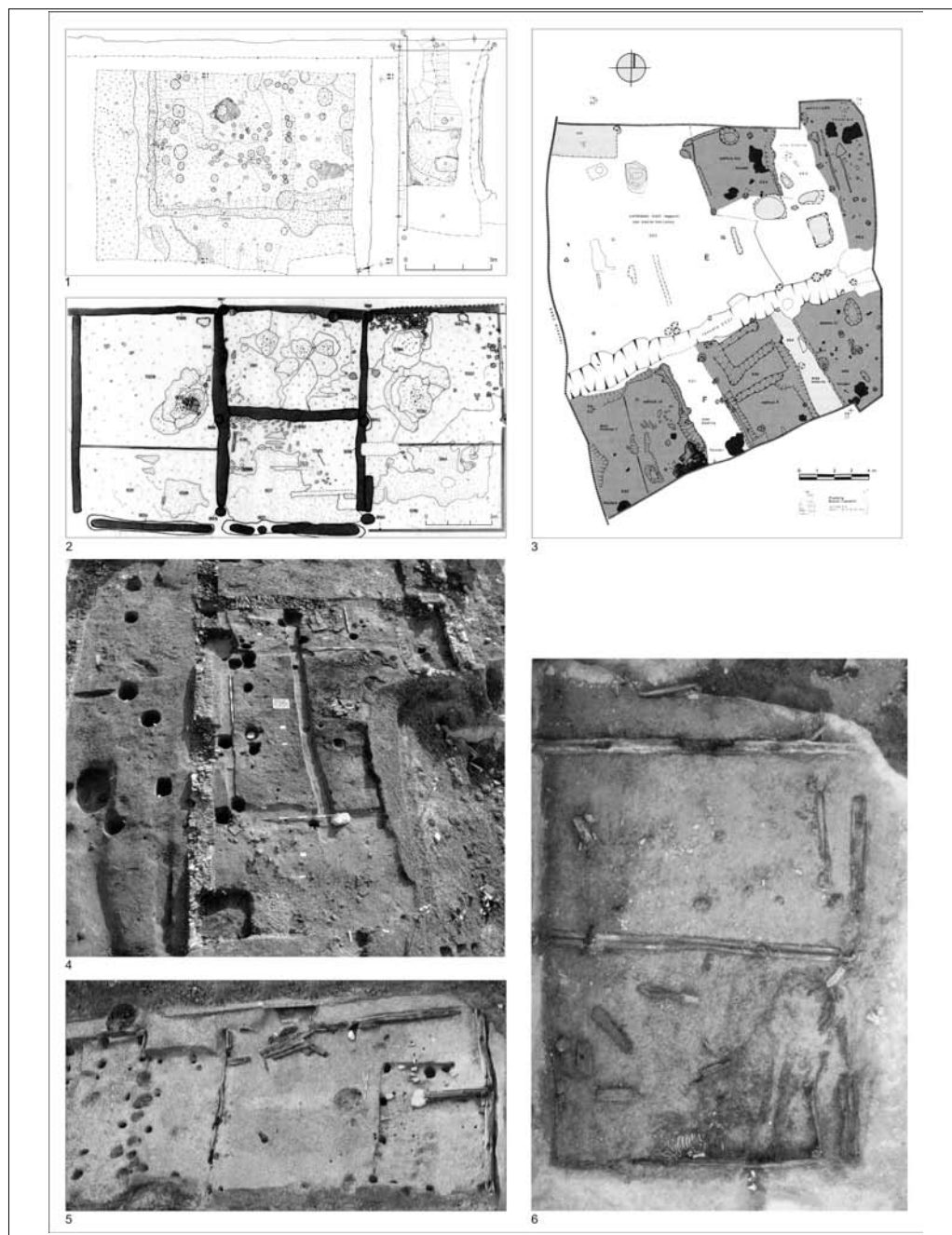


Fig. 8. Tavola comparativa di alcuni edifici in legno altomedievali rinvenuti nel nord Italia: 1. Venezia, Ca' Vendramin Calergi; 2. Villaggio nei pressi di Santi'Agata Bolognese (BO); 3. Piacenza (CR); 4. Concordia Sagittaria (VE); 5-6. Fidenza (PR).

lagunari, espressamente dichiarato dall'editore dello scavo ³⁷, non è ovviamente del tutto improprio, ma da questo punto di vista decisamente fuorviante, nella misura in cui sposta su quello specifico ambiente (e dunque sulla sua millenaria cultura che dall'antichità arriva fino ai nostri giorni: i casoni sono ovviamente ancora esistenti) la responsabilità (culturale diremmo) di una simile scelta costruttiva.

Più complessa, ma altrettanto radicata, è la declinazione bizantina, nella sua versione architettonica e decorativa. Certo, a Venezia tutto sembra parlare di Oriente, a partire dalle splendide architetture (ecclesiastiche e civili) che disegnano tutto l'abitato. Tuttavia, non si riflette mai abbastanza sul fatto che ciò che rimane (di architettonico intendo) non sia anteriore al secolo XII (con pochissime, rare e discusse eccezioni). Tra queste, naturalmente, la versione alto medievale della cappella di San Marco, che anche di recente si vuole far corrispondere in sostanza con l'edificio ancora esistente ³⁸. Ma lasciando da parte questo difficile e, al momento, insoluto problema (con tutto quello che comporta nei suoi rapporti con Bisanzio in termini di modelli tipologici e tecniche costruttive), ci sono altri prodotti, riferibili all'attività scultorea locale tra VIII e IX secolo [alcuni dei materiali che provengono dagli scavi nell'area della cappella di San Marco ³⁹, l'arredo della chiesa del monastero di Sant'Ilario e Benedetto di Mira (fig. 9), altra diretta espressione dogale ⁴⁰, il ciborio di Mura-



Fig. 9. Rilievo alto medievale dagli scavi del monastero dei SS. Ilario e Benedetto di Mira (foto Università Ca' Foscari Venezia).

³⁷ GOBBO 2005a; così anche BORTOLETTO 2009, p. 211, a proposito dei 'casoni' dice che hanno base ellittica, portando come esempi l'edificio di Ca' Vendramin Calergi, appunto, e altri rinvenuti negli scavi di Torcello, Mazzorbo e Murano. Del 'casone' di Torcello non si fornisce la pianta ma solo la descrizione (dimensioni m 10x6, senza divisioni interne) e si dice che questo edificio è in associazione con materiali di VI-VII secolo: tutte queste strutture vengono ritenute le 'progenitrici' dei casoni più tardi.

³⁸ La datazione della cappella ducale di San Marco è (e non ci aspetteremmo differente situazione) particolarmente controversa. La stragrande maggioranza della critica l'attribuisce alla fase c.d. contariniana, cioè al periodo del duca Domenico Contarini (1063-1072), ricostruzione documentata peraltro anche da fonti scritte. Altri studiosi, e anche di recente, hanno proposto posizioni differenti. Taluni vogliono attribuire alla fase originale (la chiesa costruita dai Giustiniano Particiaco agli inizi del IX secolo, cioè tra l'829 e l'832) l'attuale cripta (DORIGO 1981 e DORIGO 1983, II, pp. 556-584), altri invece, sulla scorta di serie argomentazioni in parte derivate da un'analisi diretta delle murature dell'edificio e dei suoi caratteri architettonici, pensano che molte porzioni dell'edificio di IX secolo siano sopravvissute nell'attuale (WARREN 1997) o addirittura che solo il narcece sia stata un'aggiunta del Contarini (e dunque quello che ancora si vede in piedi riproduca nelle dimensioni planimetriche e nelle volumetrie l'edificio originale: CECCHI 2003).

³⁹ AGAZZI 1997, *passim*.

⁴⁰ Dal monastero dei SS Ilario e Benedetto di Mira, scoperto casualmente nel secolo XIX, provengono alcuni sarcofagi e lastre iscritte (su cui vd. POLACCO 1980 *passim*). Scavi condotti in quest'area tra il

no ⁴¹] o anche leggermente seriori (come le formelle in cotto di tardo X secolo sempre da San Marco ⁴²), che rimandano in maniera non equivoca ad una tradizione tipicamente occidentale, declinata magari in una sua versione adriatica. Anche l'edilizia abitativa, lo abbiamo visto, non si discosta da questa tradizione. E se è vero, con Ammerman, che la presenza di calce e frammenti di mattoni in livelli di VI nei carotaggi a San Lorenzo di Castello, dimostrerebbero un'edilizia (abitativa?) ancora di tradizione romana (tale dunque da ridimensionare una lettura troppo primitivista della famosa lettera di Cassiodoro di cui abbiamo parlato) ⁴³; è altrettanto vero che questa lettura andrebbe meglio contestualizzata sul piano cronologico, poiché la tendenza ad appiattare i modi di abitare in laguna su un indistinto temporale ⁴⁴ non ci aiuta a comprendere, ad esempio, quanto di quell'edilizia in mattoni fosse sopravvissuta o recuperato, e dunque presente, nella Venezia di IX-X secolo. Un problema analogo si pone per le sottofondazioni degli edifici, dove le caratteristiche modalità 'lagunari' (la palificata) non trovano al momento risposdenze perlomeno nelle architetture ecclesiastiche più antiche (come il battistero annesso alla chiesa episcopale di Torcello) ⁴⁵. Infine, sempre a proposito di 'cultura materiale', si potrebbe osservare come i tipi ceramici da mensa più comuni a Costantinopoli tra IX e X secolo (*Glazed White Ware Class I*) ⁴⁶ siano molto rari a Venezia, oppure siano documentati attraverso esemplari tecnologicamente simili ma di produzione locale. Tuttavia, anche in questo caso, non ci si lasci fuorviare dalla presunta 'bizantinità' data dalle somiglianze, perché tali tecnologie e tipologie non paiono affatto mediate direttamente da Bisanzio, bensì dal tramite, e l'erede forse più autorevole, della bizantinità nell'Italia alto medievale, e cioè lo Stato della Chiesa ⁴⁷.

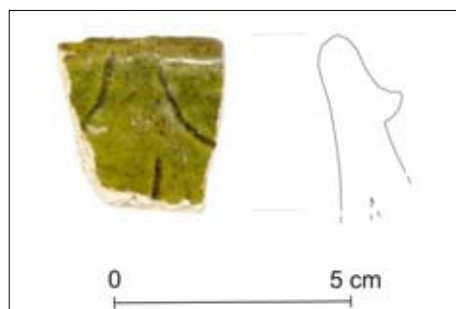


Fig. 10. Frammento di *chefing-dish* in "Glazed White Ware" dagli scavi del monastero dei SS Ilario e Benedetto di Mira (foto Università Ca' Foscari Venezia).

2008 e il 2010 hanno consentito di ritrovare altri reperti lapidei scolpiti (sugli scavi più recenti vd. CALAON, FERRI 2008; CALAON, FERRI, BAGATO 2009).

⁴¹ Sul ciborio di Murano, proveniente dalla chiesa di Santa Maria, vd. AGAZZI 2002. Sulla scultura altomedievale presente a Murano vd. in generale VECCHI 1995.

⁴² DORIGO 1997: queste formelle presentano stringenti riferimenti tipologici con l'apparato decorativo del portico della chiesa abbaziale di Pomposa (FE) (prima metà XI secolo) o con le croci (ora al Museo Nazionale di Ravenna) che dovevano far parte dell'apparato decorativo originario del monastero di Sant'Adalberto al Pereo (RA) fondato da San Romualdo.

⁴³ AMMERMAN 1996, pp. 40-42.

⁴⁴ Ancora BORTOLETTO 2009.

⁴⁵ DE MIN 2000a.

⁴⁶ Sulla "Glazed White Ware" vd. HAYES 1992, pp. 12-34. A Venezia sono state rinvenute tipologie più tarde (vd. GOBBO 2005b, per i materiali dallo scavo di Ca' Vendramin Calergi), anche se qualche tipo superiore non manca (es. frammenti di un 'chefing-dish' dallo scavo del monastero di SS Ilario e Benedetto) (fig. 10).

⁴⁷ La ceramica invetriata in monocottura con decorazioni applicate rinvenuta nella laguna veneziana è simile alla "Forum Ware" romana e laziale (vd. il contributo di M. Bortoletto in PAROLI *et alii* 2003). Queste tipologie, che si ritrovano anche nella fascia orientale della pianura padana (attuali Romagna e Marche), dovettero essere prodotte in centri diversi dell'area costiera adriatica settentrionale (per una disamina recente su questa tipologia nel nord Italia vd. il mio contributo in GELICHI *et alii* 2006, pp. 632-638), ma le

Tutto questo non significa che gli spazi lagunari non abbiano prodotto una società con una distinta e specifica identità. Anzi, questo resta un tema particolarmente attrattivo per chi si occupa di archeologia e lavora sulla documentazione materiale. Il problema è che forse bisognerebbe tentare altre vie, spostare la nostra attenzione in direzioni diverse e, forse, complementari. Una prima, ad una scala geografica ampia, potrebbe consistere nel verificare l'esistenza, in uno stesso periodo, di spazi che tendono a realizzare, attraverso la 'cultura materiale', simili caratteri identitari. Così una comparazione tra la laguna di Venezia e Comacchio torna ad essere interessante. Una seconda direzione potrebbe riguardare i contesti: forse più che la singolarità delle scelte (ad esempio nelle tipologie ceramiche) può essere interessante analizzare la ricorrenza delle associazioni; oppure, nella stessa maniera, guardare ai modi in cui si organizza un abitato, piuttosto che a come si costruisce una singola casa. Infine, ci piacerebbe che si cominciasse ad osservare questo fenomeno anche attraverso altri meno consueti marcatori archeologici, come i reperti archeozoologi, spesso relegati nelle relazioni di scavo a mere appendici oppure ad anonimi indicatori, analizzati esclusivamente nel loro rapporto con l'ecosistema e le risorse dell'ambiente⁴⁸. Così ci piacerebbe sapere se, ad esempio, cambiamenti nella storia politica di alcuni di questi luoghi abbiano coinciso (come si è riscontrato a Flixborough, nell'Inghilterra dell'est, nella *trans-Humber region*)⁴⁹ con mutamenti sostanziali nell'alimentazione: non perché siano mutate le condizioni ambientali, ma perché sono venuti meno alcune condizioni socio-politiche, e dunque culturali.

BIBLIOGRAFIA

- AGAZZI 1997 = M. AGAZZI, *Reperti archeologici dell'area marciara gli scavi del 1888-1889 e 1903-1905*, in *Storia dell'arte marciara* 1997, pp. 105-122.
- AGAZZI 2002 = M. AGAZZI, *Un ciborio altomedievale a Murano*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di E. CONCINA, G. TROVABENE e M. AGAZZI, Padova, pp. 43-54.
- Altino antica 2011 = *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. TIRELLI, Venezia.
- AMMEMMAN 1996 = A. J. AMMERMAN, *Probing the depths of Venice. Ancient sediments yield evidence of the island's first settlers*, «*Archaeology*», 49, 4, pp. 38-43.
- AMMERMAN 2001 = A. J. AMMERMAN, *Rethinking the Origins of Venice*, in AMMERMAN, McCLENNEN 2001, p. 36.
- AMMERMAN, McCLENNEN 2001 = *Venice before San Marco. Recent Studies on the Origins of the City*, a cura di A. J. AMMERMAN e C. E. McCLENNEN, Colgate.
- ASOLATI 1993-95 = M. ASOLATI, *Altino tardoromana e bizantina attraverso i ritrovamenti monetali*, «*Archeologia Veneta*», 16-18, pp. 7-132.
- BERTO 1999 = L. A. BERTO, *Edizione e traduzione di GIOVANNI DIACONO, Istoria Veneticorum*, Bologna.
- BORTOLETTO 2009 = M. BORTOLETTO, *Tecniche e materiali nel costruire a Venezia tra alto e basso medioevo sulla base dei dati archeologici*, «*Archeologia Veneta*», 32, pp. 204-235.

fonti ispiratrici, sia sul piano tipologico che tecnologico, si devono sicuramente ricercare nelle produzioni centro-italiane (cioè quelle romane e laziali) piuttosto che nelle produzioni costantinopolitane di "Glazed White Ware".

⁴⁸ Così, ad esempio, anche un peraltro eccellente e recente volume sulla laguna: *Forme del vivere in laguna* 2011.

⁴⁹ LOVELUCK 2012, p. 140.

- BROGIOLO, CAGNANA 2012 = G. P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Le fortificazioni del castrum di Grado*, in *Ai confini dell'Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII secolo)* (Atti del Convegno, Genova-Bordighera 2012), a cura di C. VARALDO, Bordighera (IM), pp. 467-507.
- CALAON 2006 = D. CALAON, *Altino (VE): Strumenti diagnostici (GIS e DTM) per l'analisi delle fasi tardoantiche e altomedievali*, in *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia. V Giornata di studio*, Venezia, pp. 143-158.
- CALAON, FERRI 2008 = D. CALAON, M. FERRI, *Il monastero dei Dogi. Ss. Ilario e Benedetto ai margini della laguna veneziana*, in *Missioni Archeologiche e Progetti di Ricerca e Scavo dell'Università Ca' Foscari di Venezia, VI Giornata di Studio*, a cura di S. GELICHI, Venezia, pp. 191-198.
- CALAON, FERRI, BAGATO 2009 = D. CALAON, M. FERRI, C. BAGATO, *Ss. Ilario e Benedetto (IX secolo). Un monastero del nascente dogado veneziano tra terra e laguna*, in *V congresso nazionale di archeologia medievale* [Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre - 3 ottobre 2009], a cura di G. VOLPE e G. FAVIA, Firenze, pp. 489-504.
- CARILE 1976 = A. CARILE, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della cultura veneta, 1. Dalle origini al Trecento*, a cura di G. ARALDI e G. FOLENA, Venezia, pp. 135-166.
- CECCHI 2003 = R. CECCHI, *La basilica di San Marco. La costruzione bizantina del IX secolo. Permanenze e trasformazioni*, Venezia.
- CIRELLI 2008 = E. CIRELLI, *Ravenna. Archeologia di una città*, Firenze.
- CONCINA 1997 = E. CONCINA, *San Marco, Costantinopoli e il primo rinascimento veneziano: "Traditio magnificentiae"*, in *Storia dell'arte marciana: l'architettura* (Atti del Convegno Internazionale di studi, Venezia, 11-14 ottobre 1994), a cura di R. POLACCO, Venezia, pp. 15-38.
- DE MIN 2000a = M. DE MIN, *Edilizia altomedievale e medioevale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi dai cantieri di restauro*, in *"Tra due elementi sospesa". Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, a cura di E. CONCINA, Venezia, pp. 98-133.
- DE MIN 2000b = M. DE MIN, *Venezia e il territorio lagunare*, in *Ritrovare restaurando 2000*, pp. 15-25.
- DE MIN 2000c = M. DE MIN, *Venezia. Chiesa di San Lorenzo di Castello: un esempio di scavo correlato al restauro architettonico*, in *Ritrovare restaurando 2000*, pp. 40-47.
- DORIGO 1981 = W. DORIGO, *Archeologia marciana*, Venezia.
- DORIGO 1983 = W. DORIGO, *Venezia origini. Fondamenti, ipotesi, materiali, metodo*, Milano.
- DORIGO 1997 = W. DORIGO, *Ricerche su una classe di reperti marciani*, in *Storia dell'arte marciana: sculture, tesoro, arazzi* (Atti del Convegno Internazionale di studi, Venezia, 11-14 ottobre 1994), a cura di R. POLACCO, Venezia, pp. 89-112.
- FARIOLI CAMPANATI 1986 = R. FARIOLI CAMPANATI, *Una scheda sulla fibula di Comacchio*, in *La civiltà comacchiese 1986*, pp. 455-459.
- FASOLI 1970 = G. FASOLI, *I fondamenti della storiografia veneziana*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI*, a cura di A. PERTUSI, Venezia, pp. 11-44.
- Forme del vivere in laguna 2011 = Forme del vivere in laguna. Archeologia, paesaggio, economia della laguna di Venezia*, a cura di M. BON, D. BUSATO e P. SFAMENI, Riviera del Brenta (PD).
- FOZZATI 2005 = *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di L. FOZZATI, Venezia.
- FOZZATI 2011 = L. FOZZATI, *Sotto Venezia. L'archeologia dimenticata*, Venezia.
- From one sea to another 2012 = From one sea to another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages* (Proceedings of the International Conference, Comacchio, 27th-29th March 2009), a cura di S. GELICHI e R. HODGES, Turnhout.
- GELICHI 2009 = *L'isola del Vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio. The Archaeological Excavations nearby the Comacchio Cathedral*, a cura di S. GELICHI, Firenze.
- GELICHI 2010a = S. GELICHI, *Venice, Comacchio and the Adriatic Emporia between the Lombard and Carolingian Age*, in *Dorestad in an International Framework*, Turnhout, pp. 153-156.
- GELICHI 2010b = S. GELICHI, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, «Reti medievali», 11, 2, pp. 1-31.
- GELICHI 2012 = S. GELICHI, *Hodierni vero vocant Ferrariam. Il mito delle origini antiche di una città e l'archeologia*, «Annali Online di Ferrara – Lettere», 1, pp. 1-19.
- GELICHI c.s. = S. GELICHI, *Lupicinus presbiter. Una breve nota sulle istituzioni ecclesiastiche comacchiesi delle origini*, in *icerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, in corso stampa.

- GELICHI *et alii* 2006 = S. GELICHI, C. NEGRELLI, G. BUCCI, V. COPPOLA, C. CAPELLI, *I materiali da Comacchio*, in *Genti nel delta. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. BERTI, S. GELICHI e J. ORTALLI, Ferrara, pp. 601-647.
- GELICHI *et alii* 2012 = S. GELICHI, D. CALAON, E. GRANDI, C. NEGRELLI, *The history of forgotten town: Comacchio and its archaeology*, in *From one sea to another* 2012, pp. 169-205.
- GELICHI, LIBRENTI 2006 = S. GELICHI, M. LIBRENTI, *La maison de bois du premier Moyen Âge en Italie padane*, in *Cadre de vie et manières d'habiter (XII^e-XVI^e siècle)*, a cura di D. ALEXANDRE BIDON, F. PIPONNIER e M. POISSON, Paris, pp. 9-20.
- GELICHI, LIBRENTI 2010 = S. GELICHI, M. LIBRENTI, *Edilizia abitativa tra IX e X secolo nell'Italia settentrionale: stato della questione*, in *Edilizia residenziale tra IX e X secolo. Storia e archeologia*, a cura di P. GALETTI, Firenze, pp. 15-30.
- GELICHI, MOINE 2012 = *Isole fortunate? La storia della laguna nord attraverso lo scavo di san Lorenzo di Ammiana*, a cura di S. GELICHI e C. MOINE, «Archeologia medievale», 39, pp. 9-56.
- GOBBO 2005a = V. GOBBO *Lo scavo d'emergenza nel cortile occidentale di Ca' Vendramin Calergi*, in FOZZATI 2005 pp. 41-57.
- GOBBO 2005b = V. GOBBO, *Le ceramiche della prima fase medievale*, in FOZZATI 2005, pp. 95-102.
- GRANDI 2007a = E. GRANDI, *Ceramiche fi ni da mensa dalla laguna veneziana. I contesti di San Francesco del Deserto e Torcello*, in *La circolazione delle ceramiche* 2007, pp. 127-153.
- GRANDI 2007b = E. GRANDI *La cristianizzazione del territorio*, in *Genti nel delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. BERTI, M. BOLLINI, S. GELICHI e J. ORTALLI, Ferrara, pp. 417-436.
- HARTMANN 1904 = L. M. HARTMANN, *Zur Wirtschafts-geschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha.
- HAYES 1992 = J. HAYES, *Excavations at Saraçhane in Istanbul, 2. The Pottery*, Princeton.
- HOCQUET 1990 = J.-C. HOCQUET, *Il sale e il potere. Dall'anno Mille alla rivoluzione francese*, Milano (ed. orig. *Le sel et le pouvoir: de l'an mil à la Révolution française*, Paris 1985).
- ILVES 2004 = K. ILVES, *The seaman's perspective in landscape archaeology. Landing sites on the maritime cultural landscape*, «Estonian Journal of Archaeology», 8, 2, pp. 163-180.
- La circolazione delle ceramiche* 2007 = *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo* (Atti del III Incontro di Studio CER.AM.IS), a cura di S. GELICHI e C. NEGRELLI, Mantova.
- La civiltà comacchiese* 1986 = *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo* (Atti del Convegno Nazionale di studi Storici, Comacchio 17-19 maggio 1984), Bologna.
- LA ROCCA 1994 = C. LA ROCCA, 'Castrum vel potius civitas'. *Modelli di declino urbano in Italia settentrionale nell'alto medioevo*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Atti del Convegno, Siena 1992), a cura di R. FRANCOVICH e G. NOYÉ, Firenze, pp. 545-554.
- LECIEJEWICZ 1981 = L. LECIEJEWICZ, *Alcuni problemi dell'origine di Venezia alla luce degli scavi di Torcello*, in *Le origini di Venezia* 1981, pp. 55-63.
- LECIEJEWICZ 2000 = *Torcello. Nuove ricerche archeologiche*, a cura di L. LECIEJEWICZ, Roma.
- LECIEJEWICZ 2002 = L. LECIEJEWICZ, *Italian-Polish researches into the origin of Venice*, «Archeologica Polona», 40, pp. 51-71.
- LECIEJEWICZ, TABACZYŃSKA, TABACZYŃSKI 1977 = L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYŃSKA, S. TABACZYŃSKI, *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma.
- Le origini di Venezia* 1981 = *Le origini di Venezia. Problemi esperienze proposte* (Atti del Convegno, Venezia 1980), Venezia.
- LOVELUCK 2012 = C. LOVELUCK, *Central places, exchange and maritime-oriented identity around the North Sea and western Baltic, AD 600-1100*, in *From one sea to another* 2012, pp. 123-165.
- MONTANARI 1986 = M. MONTANARI, *Il capitolare di Liutprando: nota di storia dell'economia e dell'alimentazione*, in *La civiltà comacchiese* 1986, pp. 461-475.
- MORO 1999 = P. MORO, *Le origini di Venezia: il mito e la storiografia*, in *Andava nell'acqua crescendo. Origini di cose di Venezia*, Venezia, pp. 181-184.
- MOZZI *et alii* 2011 = P. MOZZI, A. FONTANA, F. FERRERESE, A. NINFO, *Geomorfologia e trasformazione del territorio*, in *Altino antica* 2011, pp. 12-17.
- JOHNSON 2006 = M. JOHNSON, *Ideas of Landscape*, Oxford.
- ORTALLI 1981 = G. ORTALLI, *Il problema storico delle origini di Venezia*, in *Le origini di Venezia* 1981, pp. 85-89.
- ORTALLI 1995 = G. ORTALLI, *I cronisti e la determinazione di Venezia città*, in *Storia di Venezia, II. L'età del Comune*, a cura di G. CRACCO e G. ORTALLI, Roma, pp. 761-768.

- PAROLI *et alii* 2003 = L. PAROLI, I. DE LUCA, F. SBARRA, M. BORTOLETTO, C. CAPELLI, *La ceramica inventriata altomedievale in Italia: un aggiornamento*, in *VII^e Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Thessaloniki 1999), a cura di C. BAKIRTZIS, Athens, pp. 477-490.
- PATITUCCI 1970 = S. PATITUCCI, *Comacchio (Valle Pega). Necropoli presso l'eccllesia beatae Mariae in Padovetere*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 8, 24, pp. 69-121.
- PATITUCCI UGGERI 1976 = S. PATITUCCI UGGERI, *Testimonianze archeologiche del 'castrum Comiacium'. Relazione preliminare degli scavi 1975*, «Archeologia Medievale», 3, pp. 283-291.
- PATITUCCI UGGERI 1980 = S. PATITUCCI UGGERI, *Il sarcofago del vescovo-duca Stefano. Contributo alla storia di Comacchio*, «Analecta Pomposiana», 5, pp. 7-23.
- PATITUCCI UGGERI 1985 = S. PATITUCCI UGGERI, *L'insediamento bizantino ed altomedievale del delta del Po (secoli VI-IX)*, in *Il Delta del Po, sezione geoeconomica* (Atti della tavola rotonda, Bologna 1979), Bologna, pp. 61-112.
- PATITUCCI UGGERI 1986 = S. PATITUCCI UGGERI, *Il 'castrum Cumiaci': evidenze archeologiche e problemi storico-topografici*, in *La civiltà comacchiese* 1986, pp. 263-302.
- PATITUCCI UGGERI 1989a = S. PATITUCCI UGGERI, *Il Delta padano nell'età dei goti*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi* (Atti del XXXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina), Ravenna, pp. 269-322.
- PATITUCCI UGGERI 1989b = S. PATITUCCI UGGERI, *I 'castra' e l'insediamento sparso tra V e VIII secolo*, in *Storia di Ferrara*, II. *L'età antica. IV a.C. - VI d. C.*, tomo II, Ferrara, pp. 407-564.
- PATITUCCI UGGERI 1989c = S. PATITUCCI UGGERI, *Problemi storico-topografici di Comacchio tra tardoantico e altomedioevo: gli scavi di Valle Ponti*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 1986), III, Roma, pp. 2301-2315.
- POLACCO 1980 = R. POLACCO, *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*, Roma.
- POSSENTI 2011 = E. POSSENTI, *L'età tardo antica e altomedievale (IV secolo d.C. - 639 d.C.)*, in *Altino antica* 2011, pp. 172-177.
- MONTANARI 1986 = M. MONTANARI, *Il capitolare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione*, in *La civiltà comacchiese* 1986, pp. 461-475.
- Ritrovare restaurando* 2000 = *Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in laguna*, Venezia.
- Storia dell'arte marciana* 1997 = *Storia dell'arte marciana: l'architettura* (Atti del Convegno Internazionale di studi, Venezia, 11-14 ottobre 1994), a cura di R. POLACCO, Venezia.
- TONIOLO 2007 = A. TONIOLO, *Anfore dall'area lagunare*, in *La circolazione delle ceramiche* 2007, pp. 91-106.
- TRAINA 1989 = G. TRAINA, *Paludi e bonifiche del mondo Antico. Saggio di archeologia geografica*, Roma.
- TUAN 1979 = Y. F. TUAN, *Landscapes of Fear*, Minneapolis.
- UGGERI 1975 = G. UGGERI, *La romanizzazione dell'antico Delta Padano*, Ferrara.
- VECCHI 1995 = M. VECCHI, *Sculture tardo-antiche e alto-medievali di Murano*, Roma.
- WARREN 1997 = J. WARREN, *La prima chiesa di S. Marco Evangelista a Venezia*, in *Storia dell'arte marciana* 1997, pp. 184-200.